

Intervista a **Alessandro De Pascale** giornalista dell'Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo e collaboratore de Il Manifesto e de l'Espresso.

Rispetto alle droghe illegali, quali sono quelle maggiormente trafficate a livello globale negli ultimi due anni?

Al primo posto c'è, come è facile immaginare, una droga leggera e di 'uso comune', ovvero una pianta che non ha mai ucciso nessuno: la **cannabis e i suoi derivati** (come l'hashish).

È questa la droga illegale più utilizzata e trafficata nel mondo. Anche perché viene prodotta in molti Paesi, sia per uso domestico, sia per l'esportazione. Il tutto nonostante negli ultimi due decenni, diverse nazioni hanno legalizzato la fornitura di cannabis per uso non medico.

Al secondo posto c'è la **cocaina**. L'ultimo rapporto mondiale sulla droga dell'Ufficio contro la droga e il crimine delle Nazioni Unite (UNODC), quello del 2023, evidenzia che in tutto il mondo si sta assistendo a un prolungato aumento sia dell'offerta, sia della domanda, di cocaina.

A loro dire, ciò potrebbe portare allo sviluppo di nuovi mercati oltre i confini tradizionali. Anche perché se in passato i mercati di destinazione finale della cocaina erano l'Europa e gli Stati Uniti, ora in misura crescente la cocaina viene trafficata anche verso altri continenti, come l'Africa e l'Asia.

Aumenta anche l'offerta: nel 2021 per l'UNODC la coltivazione della pianta di coca ha coperto 315.500 ettari, rappresentando un notevole aumento rispetto al 2020, poiché la produzione totale di cocaina ha raggiunto le 2.304 tonnellate, ovvero il settimo aumento consecutivo che hanno registrato anno dopo anno. A loro dire, questi sono "record storici".

Sul lato della domanda, la popolazione di consumatori di cocaina, stimata dall'UNODC a 22 milioni nel 2021, è cresciuta in maniera graduale e costante. Sia i gruppi alla fonte (tre Paesi costituiscono la quasi totalità mondiale di produzione, Colombia, Perù e Bolivia) che quelli che orchestrano il traffico verso i mercati di destinazione principali (Europa e Stati Uniti), secondo l'UNODC si sono diversificati in linea con le dinamiche di competizione, specializzazione e collaborazione, portando infine a catene di approvvigionamento più efficienti, in particolare verso l'Europa occidentale e centrale.

Al terzo posto troviamo la 'storica' **eroina**. Da quando nel 2001 l'Afghanistan era stato invaso da una coalizione internazionale e poi occupato dalla NATO praticamente ogni anno si era registrato un aumento della produzione di papavero da oppio, pianta dalla quale si ricava l'eroina. Nel 2007, con 193.000 ettari coltivati, l'Afghanistan aveva garantito da solo il 130% della produzione mondiale. In pratica, in 12 mesi, un terzo in più di quello che veniva consumato in un anno nel mondo. Da allora, superando il Myanmar (l'ex Birmania), si era poi attestato attorno al 90% delle forniture globali.

Facendo arrivare sul mercato eroina ritenuta di buona qualità, anche del quarto livello di raffinazione: il processo che la trasforma in cloridrato, rendendola maggiormente pura e solubile in acqua. Poi, nel 2021, dopo il ritiro degli eserciti degli Stati Uniti e della NATO, i talebani tornati al potere mettono al bando la produzione d'oppio. Lo avevano già fatto nel 2000, facendo registrare l'anno seguente una riduzione del 94%. Anche ora il calo è drastico: -86% nella coltivazione del papavero da oppio, sceso da 219.744 ettari coltivati nel 2022 a soli 31.088 dello scorso anno.

A fornire questa stima è l'ALCIS, un centro studi britannico che fornisce numeri, analisi e servizi a governi, agenzie internazionali, banche, organizzazioni private, organizzazioni non governative e Nazioni Unite. Il 12 dicembre 2023, ancora l'Ufficio delle Nazioni unite contro la droga e il crimine delle Nazioni Unite (l'UNODC) denuncia che la coltivazione di oppio nel Triangolo d'Oro (Birmania, Laos e Cambogia) "negli ultimi 12 mesi ha continuato ad espandersi, con un aumento significativo in Myanmar".

Nel secondo anno di presa del potere dei militari con un colpo di Stato, in seguito al declino in Afghanistan l'ex Birmania è diventata "il più grande produttore di oppio al mondo": 1.080 tonnellate in un anno. Superando così il precedente record del 2022 e raggiungendo il picco

massimo dal 2001. Per l'UNODC l'aumento è stato del 18%, passando da 40.100 a 47.100 ettari coltivati. Se la guerra in Afghanistan è finita col ritiro della NATO, in Myanmar il 1° febbraio del 2021 c'è stato un colpo di Stato che ha scatenato una guerra civile tra i golpisti e i ribelli pro-democrazia. Fare la guerra costa e chiunque ne abbia avuta la possibilità l'ha finanziata col narcotraffico.

Quindi da allora il Myanmar è tornato ad essere il primo produttore mondiale di oppio. Tutta ancora da vedere e capire è la riattivazione delle raffinerie per trasformare quell'oppio in eroina e, soprattutto, la riattivazione delle rotte per portarla in Europa. Un dato di fatto è che le analisi condotte in Europa dai servizi di riduzione del danno, sui campioni portati dai consumatori, evidenziano un netto calo della purezza dell'eroina che sta circolando per le strade del Vecchio Continente. Con un 'allarme Fentanyl', un oppiaceo sintetico potente 50 volte di più dell'eroina, che dagli Stati Uniti è risuonato in Europa, quando è stato individuato come sostanza da taglio per 'potenziare' l'eroina di scarsa qualità in circolazione.

Al quarto posto, tra le sostanze più trafficate, c'è poi la **metanfetamina**, la cui produzione è diffusa in varie regioni, dal Messico al Sud-est asiatico, passando per gli Stati Uniti. L'Asia orientale e sudorientale, assieme al Nord America, sono le due subregioni che rappresentano quasi il 90% delle metanfetamine sequestrate a livello mondiale nel periodo 2017-2021. Se in questi mercati, secondo l'UNODC, il traffico sembra essersi stabilizzato a un livello elevato nel 2021, altrove si sta invece espandendo, con aumenti significativi negli ultimi anni nelle quantità sequestrate in Asia sudoccidentale, nel Vicino e Medio Oriente, in Africa sudorientale e nell'Africa occidentale. Negli ultimi anni, il consumo di metanfetamine è aumentato nell'Europa sudorientale, mentre i dati per l'Europa occidentale e centrale suggeriscono una stabilizzazione nel 2020 e nel 2021.

Al quinto posto c'è infine l'**Ecstasy** (MDMA), una droga sintetica prodotta principalmente in Europa, soprattutto nei Paesi Bassi e in Belgio, per poi essere trafficata in molti Paesi del mondo, inclusi Nord America, Oceania e altre parti d'Europa. Nel caso delle droghe sintetiche, non essendo necessaria per la loro produzione l'uso di vaste aree coltivate, la produzione illegale di droghe sintetiche si sta espandendo nei Paesi a basso e medio reddito. Un numero crescente di laboratori è stato rilevato in Asia centrale, Asia sudorientale, Vicino e Medio Oriente, Africa, Europa e Nord America, che producendo una gamma di stimolanti, depressivi e altri nuovi dissociativi.

In diversi Paesi europei ci sono stati ripetuti allarmi rispetto al crescente potere del narcotraffico sulla vita politica e socioeconomica. L'Europa rischia di esserne sempre più condizionata?

Nel mondo esistono ormai diversi narco-Stati: Afghanistan prima, Myanmar ora, ma anche Colombia, Messico, Guinea-Bissau, Venezuela. Nazioni spesso associate a un'alta corruzione, violenza e una debolezza delle istituzioni statali, che permettono ai cartelli della droga di operare con relativa impunità.

Un problema che è arrivato anche nel cuore dell'Europa, ad esempio in Albania. E altre nazioni europee rischiano di diventare narco-Stati. La prima donna sindaca di Amsterdam (Paesi Bassi), Femke Halsema, in un'intervista rilasciata al The Guardian si è detta orgogliosa della loro politica sulle droghe orientata sulla tolleranza e la riduzione dei rischi per la salute, ma ha anche aggiunto che l'Olanda rischia di diventare un narco-Stato senza soluzioni internazionali. Perché il traffico di droga, represso dalla polizia olandese colpendo i grandi trafficanti a livello locale, sta comunque influenzando la loro economia o la loro vita quotidiana. Perché a suo dire il traffico illegale di droga è diventato più redditizio, professionale e spietatamente violento. Con effetti disastrosi.

Negli ultimi dieci anni, il porto di Rotterdam, il più grande d'Europa, è diventato un hub di transito globale per la cocaina. Le autorità olandesi hanno intensificato gli sforzi per combattere il narcotraffico, ma non hanno invertito la situazione. L'aumento della quantità di cocaina sequestrata è da record, da poco più di 22.000 kg nella prima metà del 2022 a 29.702 kg nello stesso periodo del 2023, ma è comunque una goccia in mezzo a un mare di cocaina che riesce a transitare. Tanto che la Halsema si è infine spinta a suggerire di tornare a vendere eroina e cocaina in farmacia, sotto

stretto controllo, come avveniva in passato quando queste due sostanze sono state sintetizzate e immesse sul mercato. Poi c'è la questione, ancora più preoccupante, dei narco-golpe.

L'America Latina e i Caraibi ospitano circa l'8% della popolazione mondiale, ma rappresentano il 29% dei tutti gli omicidi commessi nel Pianeta ogni anno. Ancora secondo un rapporto dell'UNODC nel 2021 e 2022 diversi paesi dei Caraibi hanno sperimentato un aumento significativo della violenza omicida a causa della criminalità, del narcotraffico, dell'accesso alle armi da fuoco e dell'espansione e della frammentazione di bande che cercano di controllare il territorio. Nel 2021, 8 dei 10 paesi con il più alto omicidio nel mondo erano in America Latina e nei Caraibi. I più alti livelli di violenza nella regione sono da ricercarsi nella dinamiche di controllo sui mercati illegali.

A questo si aggiungono stati di diritto deboli e la crescente disuguaglianza sociale. Alcuni paesi dell'America Latina e dei Caraibi stanno rispondendo alla violenza con "stati di emergenza", schierando i militari a fianco delle forze dell'ordine e coinvolgendo i cittadini nel controllo della criminalità. Tra le situazioni più critiche dell'area caraibica c'è il caso Haiti, il più drammatico a causa della terribile crisi umanitaria in corso. Negli anni '80, sempre secondo quanto ci dice un rapporto dell'UNODC, il Mar dei Caraibi era la rotta preferita dai trafficanti di droga dell'America Latina: il 75% di tutta la cocaina diretta negli Stati Uniti transitava attraverso questa Regione.

In seguito a varie operazioni antidroga statunitensi, nei Caraibi i trafficanti si sono ora spinti verso l'America Centrale, diventato il principale corridoio di transito verso gli Stati Uniti. Nel 2010, infatti, la percentuale di cocaina diretta negli USA che attraversa l'area era scesa sotto il 10%. Ma, dal 2010 la rotta dei Caraibi sta tornando ad emergere e nel 2013, il flusso di cocaina verso gli Stati Uniti attraverso i Caraibi ha raggiunto i livelli più alti che si sono registrati negli ultimi dieci anni. Secondo le stime dell'Agenzia statunitense che si occupa del contrasto al narcotraffico, la Drug Enforcement Administration, nel 2020 circa il 24% di tutto il movimento di cocaina nell'emisfero occidentale è passato attraverso il Mar dei Caraibi. Oggi grandi quantità di cocaina, marijuana e altre droghe transitano attraverso la Repubblica Dominicana, Haiti, la Giamaica, Porto Rico e i Caraibi olandesi. Secondo quanto rilevato da Insightcrime, un think tank che approfondisce temi legati alla criminalità organizzata e alla sicurezza dei cittadini nelle Americhe, i metodi principali utilizzati dai trafficanti includono la spedizione di droga in container commerciali, su imbarcazioni di lusso o barche 'veloci', su aerei privati e tramite voli commerciali utilizzando corrieri umani.

Il traffico nella regione è facilitato dalle lunghe coste difficili da pattugliare e da una diffusa corruzione del governo e delle forze di sicurezza. Le remote coste caraibiche dei paesi continentali sono inoltre punti strategici per la spedizione o lo stoccaggio di droga, anche a causa delle loro infrastrutture limitate e della latente presenza statale. Questo, come già accennato, crea problematiche in termini di tenuta sociale e democratica lungo tutto il percorso.

L'isola di Haiti è ormai sull'orlo della catastrofe. Le narco-gang hanno assaltato il porto principale del Paese, attraverso il quale transita la stragrande maggioranza delle merci. L'isola è finita in mano alle narco-bande e la crisi si estende ben oltre i confini di Port-au-Prince, colpendo le comunità di tutta Haiti, con oltre 360.000 persone sfollate in tutto il Paese. Quasi 100.000 sfollati vivono in siti temporanei, le condizioni sono drammatiche, senza accesso a cibo, assistenza sanitaria, acqua, supporto psicologico e strutture igieniche. Vi sono circa 170.000 bambini sfollati, il doppio rispetto al 2022. Nel tentativo di ripristinare l'ordine pubblico è stata schierata una forza multinazionale, guidata dal Kenya.

In Bolivia, il 30 giugno, c'è stato un tentativo di colpo di Stato: a La Paz, in Plaza Murillo, veicoli blindati hanno sfondato le porte del palazzo del governo boliviano. Erano narcos. Il golpe non è riuscito e il Presidente boliviano, Luis Arce, ha salutato il ritiro dei golpisti come una vittoria per la democrazia. Ma le difficoltà del governo restano. In Bolivia, come nei Paesi limitrofi. Il tutto per la cocaina.

